CIRCOLO "IL PIOPPO"
Ovest Ticino e Novarese

Percorso Naturalistico "Sette Fontane"

Percorso Naturalistico "Sette Fontane"

CIRCOLO "IL PIOPPO"
Ovest Ticino e Novarese

PRIMA EDIZIONE MAGGIO 2000
SECONDA EDIZIONE OTTOBRE 2022

Realizzata da:
Circolo Legambiente "Il Pioppo" Ovest Ticino e Novarese A.p.s.

Associazione Amici del Ticino E.t.s.
con il contributo di Centro Servizi per il territorio Novara V.C.O

Testi storici: Angelo Mainardi
Disegni di: Elio Bozzola
Foto di: Archivio Giuseppe Grigolon - Luca Bresciani
Impaginazione e grafica: StiliDiversi snc.

"Sette Fontane"

Nel maggio 2000 l'allora Circolo Legambiente di Galliate pubblicava un'agile guida di presentazione del PERCORSO DIDATTICO DELLE SETTE FONTANE. L'intento era quello di fornire ai visitatori un utile strumento per scoprire alcuni tra gli ambienti più belli della Valle del Ticino.
Otto i punti di interesse segnalati lungo il percorso: i coltivi, il Ticinazzo, i boschi della Panosa, l'antico riparo, il fiume, la lanca, la radura ed il Bosco Leone. L'opuscolo era arricchito da una serie di schede iconografiche di flora e fauna realizzate dall'artista galliatese Belio.

A distanza di oltre 20 anni il Circolo Legambiente "IL PIOPPO" Ovest Ticino e Novarese e l'Associazione Amici del Ticino - grazie ad un contributo ricevuto dal Centro Servizi per il Territorio Novara e VCO - hanno deciso di ripubblicare la guida in una versione aggiornata e più moderna e di ripristinare il percorso naturalistico con l'utilizzo anche dei QR Code sui pannelli.
La nuova stazione delle Ferrovienord Galliate Parco del Ticino inaugurata nel 2021, con la fermata di tutti i treni nei giorni festivi, consentirà la fruizione del percorso anche ad un pubblico più vasto di quello locale, evitando l'uso dell'auto (Variante 1).
Per chi ama la natura più incontaminata, abbiamo previsto anche la possibilità di raggiungere l'Isola delle Bruciate che, a causa delle divagazioni storiche del fiume, si trova già in territorio lombardo (Variante 2).

Un grazie a tutti i volontari
che hanno collaborato e una buona visita a tutti.

Galliate, Ottobre 2022

Roberto Gazzola
Circolo Legambiente Il PIOPPO
Ovest Ticino e Novarese A.p.s.

Roberto Vellata
Associazione Amici del Ticino E.t.s.

Il percorso naturalistico delle Sette Fontane di Galliate rappresenta un'opportunità per la conoscenza del territorio del Parco del Ticino e per lo studio degli ambienti naturali che lungo l'itinerario si possono visitare ed osservare.

Situato in una zona ricca di boschi che digradano verso il Ticino, offre la possibilità di ammirare il fiume e le "lanche", zone umide ricche di vegetazione acquatica e rifugio ideale per diverse specie di uccelli palustri.

La presenza faunistica è varia ed offre le specie tipiche del bosco, dei coltivi e degli ambienti umidi.

Le attività umane con i prati coltivati che si integrano con il paesaggio naturale del Parco, testimoniano la ricchezza di questo territorio trasformato nei secoli dall'agricoltura e fonte di sostentamento per diverse generazioni.

Grazie al Circolo "**Legambiente Il PIOPPO Ovest Ticino e Novarese**" e all'Associazione "**Amici del Ticino**", il Parco può offrire ai visitatori l'itinerario delle Sette Fontane di Galliate in una veste rinnovata ed arricchita dalla nuova segnaletica che comprende otto pannelli illustrativi, posizionati nei punti di maggiore interesse lungo il percorso.

E' un ulteriore esempio di proficua collaborazione tra il nostre Ente ed il mondo dell'associazionismo che costituisce un elemento fondamentale per la corretta fruizione delle aree protette e per la valorizzazione del patrimonio naturale che ci è stato consegnato in gestione.

Con questi percorsi naturalistici e didattici ci si propone di avvicinare alla natura i cittadini, e in particolare i giovani studenti che possono utilizzare la valle del Ticino come un vero e proprio laboratorio all'aperto, dove la conoscenza degli ambienti naturali diventa il primo passo verso la loro tutela e la conservazione per le generazioni future.

Erika Vallera
Presidente Ente di Gestione delle Aree Protette
del Ticino e del Lago Maggiore

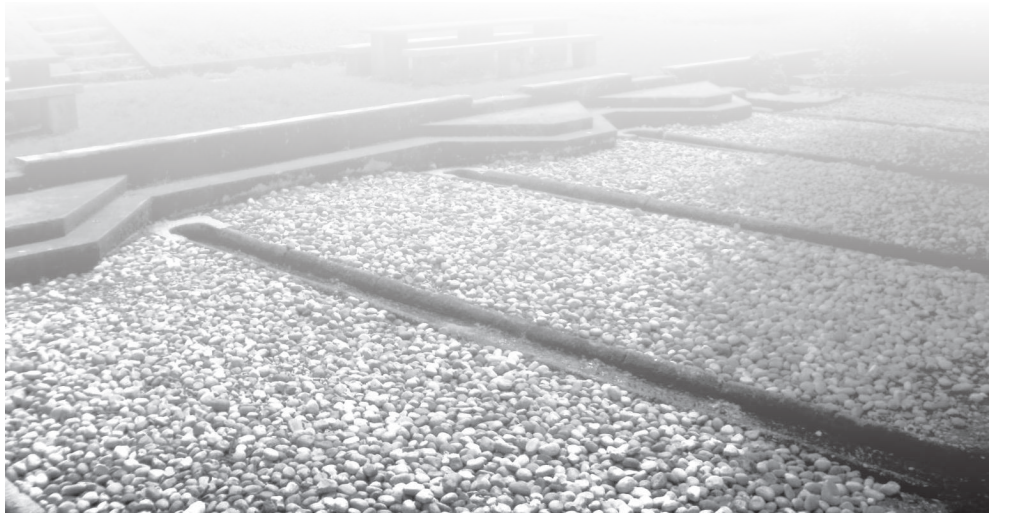
"Sette Fontane"
LA STORIA

Testi di Angelo Mainardi

La data di nascita delle «Sette Fontane» può essere considerata il ***18 giugno del 1850,*** *benché non a cominciare da quel giorno o da quell'anno l'acqua sia improvvisamente sgorgata dal sottosuolo in quella parte della valle attraversata dalla strada del Potacchino dove si stendevano «il dosso, il gerbido e il bosco della Fovrà».*
Nei verbali dell'Amministrazione comunale del tempo la località è denominata «delle fontane».
Là non c'era allora un fabbricato, non c'erano attrezzature, ma c'era l'acqua, tanta e fresca, che usciva alla luce ai piedi del dosso e formava indisciplinati rigagnoli che confluivano nel vicino Ticinazzo scaricatore del Langosco.
Quanti? Sette? O di più? O di meno?
O forse costretti, incanalati proprio in «sette fontane»?
Il primo numero riferito alle «fontane» riguarda «il pagamento del prezzo di costruzione di numero sei tiene per le fontane a Ticino» a tal Tomaso Provaso, falegname (1854). L'anno dopo, il nome «sette fontane» appare più volte nella relazione al progetto di lottizzazione delle Fovrà dell'ing. Giuseppe Belletti, corredata da un «tipo» a colori, vaghi e sfumati come allora li sapevano fare con maestria gli addetti ai lavori, sul quale le fontane sono disegnate proprio in numero di sette.
Comunque, esperienze più vicine insegnano che quando le sovrastanti Prazzole erano sommerse dall'acqua, il fronte delle fontane si allargava formando una vera e propria fiumana di rigagnoli che disciplinatamente ritornavano sette una volta finita l'abbondanza. ***Numero sacrale il sette.***
Battezzate con lettere maiuscole, prima con l'acqua, poi con il vino, anche le nostre ***«Sette Fontane»*** *entrarono a far parte della corporazione laico-religiosa dei sette».*

Negli anni Cinquanta del secolo scorso era continuata l'opera intrapresa nei secoli precedenti di dissodamento e bonifica della vasta proprietà comunale (boschi, brughiere, baragge, gerbidi, paludi) che, lottizzata, veniva concessa in enfiteusi.
Anche la Fovrà (1028 pertiche di cui 20 riservate alle fontane) negli anni 1855 -1856 avrebbe seguito la stessa sorte.
Provvista di acqua per l'irrigazione, liberata dalla servitù del pascolo, ma non ancora da quella della «stesa del lino» nei primi 25 giorni di agosto, sarebbe diventata una distesa di prati come le vicine verdeggianti «Prazzole».
Nella seduta consiliare del 10 maggio 1850, il notaio collegiato Carlo Marietta, successo nella carica di Sindaco al Dottor Fisico Cesare Parma nel febbraio dell'anno precedente, aveva fatto approvare una deliberazione per la costruzione «di un piccolo casotto con antistante portichetto alle fontane».

Spesa preventivata 450 lire. *Il «casotto» sarebbe dovuto servire nel tempo del macero del lino di ricovero ai campari incaricati della custodia del medesimo» con il risparmio di 15 lire annue «in sola legna per l'ossatura della capanna di paglia solita costruirsi»; di riparo ai contadini in caso di intemperie, per riporre i fasci di lino dovuti al Comune per il pagamento del macero; infine «per quelli che sogliono portarsi allo stabilimento d'esse fontane per fare i così detti Ferragosti o altrimenti ritrovarsi e con ciò sarebbe stato per sempre tolto il pericolo di incendiare i boschi usando del fuoco.*
Il 18 giugno successivo, una fila di carrozze imboccava la via Purtico diretta alla Fortuna e di qui nella valle. La guidava il sindaco che per le ore due pomeridiane di quel martedì aveva convocato il Consiglio Delegato (la Giunta comunale del tempo) «nello stabilimento delle Fontane pubbliche». Erano con lui l'ill.mo avvocato Luigi Reina giudice del Mandamento, i consiglieri Filippo Rigorini, padre dell'ing. Antonio, il causidico Giusto Aurelio Canna Ferma, Giuseppe Ajroldi, il notaio Giovanni Chiodino, il segretario conte don Antonio Tornielli, il «serviente pubblico» Carlo Pomella e «dodici testimoni scelti fra le persone più ragguardevoli del Borgo ed amanti del civil progresso».



Il nobile novarese, segretario per oltre trent'anni del nostro comune, ha immortalato l'avvenimento con la sua piacevole prosa che rende così bene l'atmosfera dei tempi: «Si premett' essere sul tramonto del 1849 dal Consiglio Delegato concepita l'idea di erigere un casotto nello stabilimento delle Pubbliche Fontane che tra li vari usi servir dovesse in specie per chi si recasse a ricrearsi.
Divulgato il progetto fra gli Abitanti, abbiano tosto li nemici dei pubblico bene presa occasione onde maltrattare in milie modi la reputazione dei Singoli Consiglieri Delegati. Ma per buona ventura, essendo le solite loro mene ora mai diventate notorie al popolo che, riconosciuto di pubblica utilità il progettato Casotto, si associò di buon grado alle mire del Delegato Consiglio il quale approfittando del pubblico favorevole voto, ne fece col mezzo del Sindacato nella Tornata di Primavere, la formale mozione al Consiglio Comunale che nel relativo verbale del 10 maggio ultimo di pieno accordo l'approvò incaricando il Consiglio Delegato stesso di subito mandare il progetto al compimento per procurarne i benefici effetti fino da quest'anno. Esauriti tutti gli incombenti previsti, il Consiglio ha poscia stabilito all'Impresario Dionigi Pastore di oggi deporre la prima Pietra fondamentale. però premendo che un tal fatto segua con una certa solennità e risulti da atto autentico acciò li posteri abbino una data sicura dell'epoca in cui i loro Antenati gli procurarono tale comodità moltiplice, che sebbene sia opera di disegno barocco e d'insignificante spesa serva per chi terrà conto degl'annali del Borgo non potrà a meno di farne menzione poiché essa fissa un nuovo punto di partenza di civile progresso pei Galliatesi.
Si è quindi per parte del Giudice di Mandamento a tal scopo prescelto dal Consiglio stesso deposto la prima fondamentale Pietra nell'angolo sud-est, facendo tanto il Consiglio quanto gli intervenuti signori testimoni auguri affettuosi perché il costruendo Casotto abbia da considerarsi in ogni tempo come simbolo di amorosa fratellanza da tutti indistintamente gli abitanti, non omettendo di rammentare a coloro che se ne approfitteranno per ricrearsi di aver sempre di mira le pacifiche riunioni e li moderati divertimenti siccome mezzi efficacissimi per abbatter l'oscurantismo. Quindi a viemmeglio giovi di questo avventuroso trionfo del buon senso Popolare, il Consiglio e gli interventi signori testimonii stabiliscono di tosto passar all'attacco dell'ivi disposto frugale Pranzo condito di cordiale intelligenza e da vero animo patriota». Tutti i salmi finiscono in gloria.

Il «casotto» fu provvisto di focolare e di fornello, il pavimento fu fatto di mattoni su un fondo di calce, per il tetto anzichè «li coppi ossiano tegole» si preferirono le piode «essendo impossibile difenderlo dai ragazzi i quali si recano a pascolare bestiame nelle vicinanze e gli daranno frequenti scalate per raccogliere passeri nei nidi rompendo le tegole», e si rinforzarono «le sponde laterali per la discesa dal Casotto alle Fontane». Nella «Storia del Sindacato di Galliate 1849-1850» di autore anonimo identificabile nello stesso ex sindaco Marietta deluso per non essere stato riconfermato nella carica, si legge: «... una Casa non Portico, per comodo degli abitanti e dei forestieri che si portano a ricrearsi colà, regolarizzando le stesse fontane, piantando all'intorno deschetti con sederi in vivo e con altri piacevoli comodi per intrattenere a banchetto cento e più commensali».
*Sulla casa fu apposta l'iscrizione: «**Nel preciso mezzo del secolo 19° venne per cura del Municipio ad uso pubblico fatto costruire questo Casolare che malgrado la grossolana forma segna per i galliatesi un'epoca di Civile Miglioramento**».*

Per le maggiori opere la spesa ammontò a 964 lire e 54 centesimi.
Fra «li nemici del pubblico bene» contrari alla costruzione del «casotto» va messo il prevosto don Bernardo Cardano che accusò il sindaco di aver barato perché si era fatta rilasciare dal Consiglio «l'autorizzazione di spendere 200 lire per far un casotto di ricovero per campari e per terrieri», ma in realtà aveva fatto poi proseguire i lavori «a suo modo con l'ingente spesa di 2 mila lire di Piemonte».
La verità era un'altra: le «Sette fontane» sarebbero servite «per diporto di coloro che colà si sarebbero recati a far delle merende e taluni a gozzovigliare.

Finalmente i Signorotti che mancavano di villeggiatura se l'erano procurata a spese del Comune epperò col sudore dal povero e col sangue delle vedove (sic!).
Di 6 mila e più abitanti, solo 60 o 70 avrebbero potuto recarsi colà a villeggiare, crapulando e gozzovigliando». E i «crapuloni», inoltre, per far cuocere i cibi avrebbero rubato la legna nei boschi vicini. Invocando «terribili castighi», il prevosto concludeva che l'iscrizione sul fabbricato andava cambiata aggiungendo che il casolare segnava «per i mal amministrati galliatesi un'epoca di dispotico scialacquamento». Nel nostro secolo il «casolare» è stato ampliato unitamente alla «cordonatura dei 7 ruscelli» (1937) quando con l'apposizione del fascio littorio sul fabbricato la località fu promossa a parco come si legge nel registro delle deliberazioni podestarili. E con giusto merito. La sua epoca d'oro furono gli anni precedenti la Seconda Guerra Mondiale per affluenza di persone, bellezza dell'ambiente, pulizia, qualità dell'acqua e squisitezza di pesci.

*Così scriveva nel 1936 il tecnico comunale Vincenzo Cardano: «**La località amena, fra prati rigogliosi, ricca d'ombra e di acque pure e fresche, è assai frequentata nella stagione calda specialmente da comitive dopo-lavoristiche, famiglie operaie e contadine ove si recano a merendare nei giorni festivi».***

*E ricchezza e verietà di alberi: «Nel 1937 il parco presentava un colpo d'occhio stupendo. **Aveva una piantagione di alto fusto di 63 pioppi nostrani, il pioppo cipressino o romano, 76 platani, 76 olmi, 57 carpini, 9 roveri, 8 ippocastani, 4 aceri, 10 ontani, 3 robinie, 1 tuia. In tutto 308 alberi».***

E i campi di bocce... e la balera... e la cuccagna orizzontale sull'ansa dei Ticinazzo... e i mucchi delle biciclette addossate l'una all'altra contro gli alberi... e l'umanità estinta dei campari e degli uomini dei boschi.

"Sette Fontane"
I RIPARI

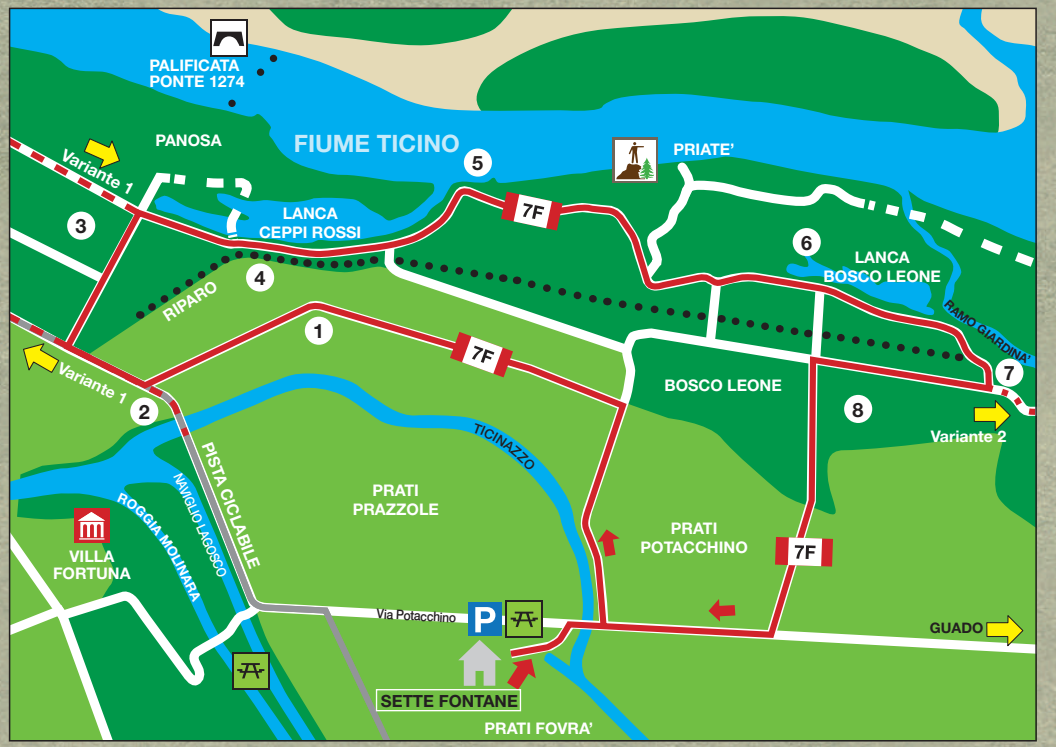
Il lavoro di generazioni di contadini galliatesi trasformò brughiere, paludi e zone boschive in distese di prati e di marcite. Contemporaneamente furono eseguite le opere di canalizzazione per l'irrigazione dei fondi. Sulla sponda destra del Ticino, dall'attuale ponte di ferro al territorio di Romentino, l'opera di bonifica dovette essere continuamente difesa contro le insidie del fiume che minacciava di vanificare un lavoro secolare. La dimostrazione di questo incombente pericolo in occasione di ogni piena primaverile o autunnale, si ebbe in modo particolare in occasione della terribile, inondazione dell'autunno 1868.
Il Ticino, rotti i ripari esistenti, specie della Ria Morta e di via Molino, unì le acque a quelle del Naviglio Langosco.
Dilagando nella valle distrusse strade, ponti, manufatti, coprì di sabbia e ghiaia i prati, divelse rive e zone boscate. In regione Fovrate (o Fovrà), alle Sette Fontane il ponte sul Ticinazzo fu travolto. Un danno immenso.

Nel corso della piena eccezionale (il livello dell'acqua dal pelo di magra di 3,20 salì a 10 metri), si credette che nel Ticino si fosse aperto un nuovo alveo.
L'ultimo tronco di strada per il porto di Turbigo fu totalmente distrutto.

I problemi lasciati dalla piena non erano del tutto nuovi. I gravi danni alla strada riconfermarono la necessità dell'apertura di un nuovo tronco stradale al di sopra o contro l'alta costiera del Ticino, in luogo di quello sommergibile lungo il fiume della costruzione di un ponte stabile fra le sponde piemontese e lombarda, già avanzata al Ministero dei Lavori Pubblici dalla Giunta Municipale di Turbigo nel 1863 per ovviare alla precarietà del porto natante messo continuamente fuori servizio dalla costruzione di un consorzio per formazione di un organico sistema di ripari, ostacolata dai contrasti tra le parti interessate. Altre piene seguirono nel 1907, 1908, 1918. Quest'ultima la più disastrosa dopo quella del 1868. Fino al 1909 i lavori di consolidamento e di riparo lungo le rive erano stati eseguiti a carico del comune con il ricorso a mutui ed in parte dal Consorzio del Naviglio Langosco, con relative liti tra i due Enti, a difesa del suo corso d'acqua aperto nel 1618.
Il Comune era interessato a difendere la Roggia Molinara, i mulini ed il territorio boschivo e prativo di cui era il proprietario.
Suoi livellari (o affittuari) i contadini, ai quali i fondi erano stati ceduti a titolo di enfiteusi, con l'obbligo di bonificarli e successivamente in proprietà.
Dai documenti pervenutici si ricavano notizie frammentarie sulla riduzione a prato dei boschi della Carbonara e del Merdarolo nel 1635, di parte dei boschi Piobbè, Zanone, Mezzanino vecchio e delle Lanche nel 1663, e di continui lavori lungo le rive, di ripari fatti con "passoni d'onizza, di rovere, di sassi borloni". Gli interventi tendevano a prevenire le corrosioni ed a tamponare le falle aperte nelle rive a ogni escrescenza del fiume. Ma la ristrettezza dei mezzi (seppur grandi erano le spese) e la limitazione delle opere nei punti di volta in volta minacciati, si rivelarono sovente insufficienti a evitare nuovi danni.
Dal 1700 e specie dal 1800 con il riscatto di nuove terre messe a coltura, le notizie sulla costruzione dei ripari si fanno più dettagliate. Nel settembre 1776 la grande armatura denominata Ticinazzo - Scaramuzza - Sorgente, costruita precedentemente al 1748 e continuamente rafforzata, subì un notevole devastamento e rovina per l'impetuosa escrescenza del Ticino. Alla rovina si pose riparo con opere imponenti, mediante la costruzione di una nuova armatura, di robusti legnami e di sassi, protetta da uno sbarramento di scieppi, (o schieppi, cioè di grosse scaglie di granito rosa di Baveno) scaricati da decine di Burchielli provenienti dal Lago Maggiore. Alcune di queste imbarcazioni dal fondo piatto furono affondate con il loro carico alle estremità della grande armatura.

In seguito si ricorse anche alla posa di prismi, ritenuti più utili ed economici degli schieppi e di gabbioni riempiti di ciottoloni. Nel 1918, anno dell'altra grande piena, con danni soprattutto alla viabilità e alle opere per l'irrigazione, (i problemi della strada e del ponte per le comunicazioni con la Lombardia erano stati ormai risolti), prese finalmente corpo la proposta di costituzione del Consorzio Idraulico del Ticino di Galliate, che ebbe autorizzazione nell'anno successivo con la formazione di uno Statuto e di un progetto per la costruzione, di un grande argine contenitore, sfruttando e consolidando anche le opere già esistenti, in regione Ria Morta e sulla sponda delle regioni Panosetta e Mezzanino. Spesa preventivata 275 mila lire.
I lavori vennero eseguiti quasi totalmente negli anni dal 1919 al 1922 con i contributi dello Stato, della Provincia, del Comune e dei proprietari dei fondi, interessati a protezione di una superficie di circa 1528 moggia (ha 466,65) dei prati Binda, Vulpiate, Montereggio, Potacchino, Fovrate, via Molino e dei boschi Panosa, Tagliate vecchie, Leone, Bocca Grande, Diana, Scagno.

"Sette Fontane"
MAPPA PERCORSO NATURALISTICO



1. COLTIVI
2. TICINAZZO
3. PANOSA
4. RIPARO
5. FIUME
6. LANCA
7. RADURA
8. BOSCO LEONE

PARTENZA: PARCO DELLE SETTE FONTANE A GALLIATE

LUNGHEZZA:	KM 5
TEMPO PERCORRENZA:	1,30 / 2
SEGNAVIA BIANCO E ROSSO:	7F

Il percorso naturalistico ha come punto di partenza il Parco delle Sette Fontane, raggiungibile da Galliate attraverso la Via XXV Aprile e dalla Via del Piaggio e imboccando la discesa a fianco della Villa Fortuna. Il Parco delle Sette Fontane, di proprietà comunale e attrezzato con tavoli e panchine, comprende l'omonimo Bar Ristorante che domina in posizione sopraelevata l'area delle risorgive, dalle acque limpidissime e fresche, incanalate a fine '800 appunto in sette rivoli. Le acque della risorgiva vengono quindi raccolte in un unico colatore che dopo poco confluisce nel Ticinazzo, il principale scaricatore del Naviglio Langosco.

Dal Parco si imbocca, verso est, la strada comunale del **Potacchino** e si svolta a sinistra appena superato il **Ponte sul Ticinazzo**, costeggiandone il corso fino alla «Cà di Campé» dove si imbocca la carrareccia che, attraversando i coltivi, giunge fino alla Pista Ciclabile del Parco. A circa metà di questa carrareccia si incontra il primo cartello di segnalazione: **1 COLTIVI.** Le specie illustrate in questo punto sono **la Farnia, la Robinia, la Lepre, la Poiana, il Tasso e la Pavoncella**. Raggiunta la ciclabile del parco, con una breve deviazione a sinistra si raggiunge il bel ponte-canale sul Ticinazzo, che qui ha origine, raccogliendo le acque in esubero del Naviglio Langosco e della Roggia Molinara di Galliate.

Proprio in corrispondenza del ponte è posta l'indicazione per il secondo punto di segnalazione: **2 TICINAZZO** con riferimenti alla **Gallinella d'acqua, il Martin pescatore, le Libellule, il Ranuncolo d'Acqua e il Platano,** alle quali si aggiunge il **Fagiano**, specie facilmente visibile nei prati limitrofi.

Si ritorna quindi indietro lungo la ciclabile, percorrendola in direzione Nord fino a un ponticello in mattoni sulla Roggia Potacchino dove si svolta a destra entrando nel fitto bosco della Panosa. Dopo poco si incontra il terzo punto, **3 PANOSA** con riferimenti a **il Nocciolo, la Pervinca, il Mughetto, le Cincie, l'Allocco e lo Scoiattolo.**

Al secondo incrocio si svola a destra, cominciando a costeggiare "il Secondo Riparo", un argine in ciottoli di fiume lungo circa 1 km costruito a fine '800 a difesa dei prati del Potacchino. E qui si incontra il quarto punto denominato appunto **4 RIPARO** dove è posto il cartello con altre specie caratteristiche del bosco: **la Primula, l'Olmo, il Ciliegio selvatico, il Dente di cane, il Picchio ed il Riccio.**
Dopo un lungo tratto di cammino, all'incrocio con un sentiero che supera l'argine, si devia a sinistra, incontrando, dopo poco, l'antica Lanca dei Ceppi Rossi fino a un bel punto panoramico sul fiume, dove è posto il quinto punto: **5 FIUME** con riferimenti alla **Trota marmorata, al Gabbiano Comune, al Cormorano, al Corriere Piccolo, al Salice e al Pioppo bianco.** Il sentiero zigzaga nel bosco fino a incontrare la strada per il Priatè che si percorre per pochi metri per immettersi poi nel sentiero del Bosco Leone, incontrando, dopo poco l'omonima lanca. Qui è posto il sesto punto: **6 LANCA**, che comprende le specie caratteristiche dell'ambiente palustre: **l'Ontano nero, la Canna palustre, il Germano reale, la Biscia d'acqua, l'Iris giallo e il Sambuco.**

Dopo la lanca, il sentiero devia verso sud sbucando in una radura dove la vegetazione arborea lascia spazio ai cespugli e alle erbe alte. Qui c'è il settimo punto, **7 RADURA**, con descrizione di **Orniello, Corniolo, Biancospino, Ramarro, Cuculo e Ghiandaia.**
La radura è attraversata dalla carrareccia del Bosco Leone che bisogna percorrere svoltando verso ovest. Qui si incontra l'ottavo punto: **8 BOSCO LEONE** caratteristico per la presenza di **Farfalle, del Biacco, della Ginestra dei carbonai, del Giglio di San Giovanni, del Carpino e della Rosa canina.** La carrareccia, dopo una serie di casette nel bosco, svolta a sinistra riportandosi in mezzo ai campi fino a incrociare la strada che riconduce alle Sette Fontane.

"Sette Fontane"
IL PERCORSO E GLI AMBIENTI

PUNTO 1 – COLTIVI
FARNIA
ROBINIA
LEPRE
POIANA
TASSO
PAVONCELLA

PUNTO 2 – TICINAZZO
GALLINELLA
MARTIN PESCATORE
FAGIANO
LIBELLULE
RANUNCOLO D'ACQUA
PLATANO

PUNTO 3 – PANOSA
SCOIATTOLO
ALLOCCO
NOCCIOLO
CINCE
PERVINCA
MUGHETTO

PUNTO 4 – RIPARO
PRIMULA
OLMO
CILIEGIO SELVATICO
DENTE DI CANE
PICCHIO ROSSO
RICCIO

PUNTO 5 – FIUME
SALICE BIANCO
TROTA MARMORATA
PIOPPO BIANCO
GABBIANO COMUNE
CORRIERE PICCOLO
CORMORANO

PUNTO 6 – LANCA
ONTANO
CANNA PALUSTRE
IRIS GIALLO
SAMBUCO
GERMANO REALE
BISCIA D'ACQUA

PUNTO 7 – RADURA
ORNIELLO
CORNIOLO
BIANCOSPINO
GHIANDAIA
CUCULO
RAMARRO

PUNTO 8 – BOSCO LEONE
GINESTRA
CARPINO
ROSA CANINA
GIGLIO DI S.GIOVANNI
BIACCO
FARFALLE

① COLTIVI

Nella Valle del Ticino galliatese, dalla Vecchia Dogana e giù fino al Mulino di Vulpiate, erano presenti fino al secolo scorso numerose "marcite" bagnate da una serie di rogge che derivavano le loro acque dalla Roggia Molinara di Galliate: Cavo Rialone, Roggia Tadini, Roggia di Vulpiate, Roggia del Lupino. Le carte storiche riportano invece i nomi dei prati. Da nord a sud Prati di Via Molino, Prati Panosa, Prati Prazzole, Fovrà, Prati Potacchino, Prati Boccagrande, Prati Molino Vecchio, Prati Montereggio, Prati Binda. Con la scomparsa degli allevamenti molti prati sono stati convertiti in campi di mais, frumento e triticale. Molte specie animali che trascorrono il giorno al sicuro nel bosco, al crepuscolo escono per cacciare e per approfittare di quello che l'uomo mette involontariamente a loro disposizione. La fascia di confine tra i Coltivi e il Bosco permette anche di osservare gli alberi nel loro completo sviluppo, non sempre visibili nel fitto del bosco.

② TICINAZZO

Il Ticinazzo è uno degli scaricatori del Naviglio Langosco e ha la funzione di regolarne la portata. Viene derivato in località "*Incastroni di Villa Forturna*" tramite una porta regolabile e da uno sbarramento a scivolo. Immediatamente a valle delle porte forma un piccolo laghetto, caratterizzato dalla presenza di piccoli isolotti e da un canneto. Durante il suo corso viene alimentato da numerose risorgive (tra cui quelle delle Sette Fontane): dopo 3,5 km confluisce nel Ramo Giardinà e forma la Lama di Barcellone.

③ PANOSA

I bosco della Panosa e della Panosetta hanno inizio a sud dello scaricatore del Canale Cavour e sono posti tra il fiume e una serie di antichi ripari (argini) in un'area golenale che viene sommersa in caso di piene del fiume. Il bosco è quindi caratterizzato dalla presenza di specie che preferiscono i luoghi ombrosi e ricchi d'acqua. La Panosa ha termine verso sud con la lanca dei "*Ceppi Rossi*", in avanzato stato di interramento. La denominazione secondo alcuni deriverebbe dai blocchi di granito rosa di Baveno utilizzati per la costruzione del riparo, secondo altri dal colore rosso che assumono i ceppi dell'ontano quando vengono tagliati.

④ RIPARO

I contadini galliatesi hanno sempre dovuto lottare con le grandi piene del fiume (la più grande e disastrosa che si ricordi risale al 1868), costruendo " ripari " a difesa dei campi. I documenti storici danno notizia di lavori di arginatura fin dal 1663. I grandi ripari galliatesi (conosciuti come primo e secondo riparo) furono realizzati tra il 1919 ed il 1922. Si sviluppano per alcuni chilometri dal Mezzanino fino al Bosco Leone. Sono costituiti da lunghi cordoni sopraelevati in ciottoli di fiume, ormai colonizzati dalla vegetazione.

⑤ FIUME

Il Ticino in territorio galliatese è sempre stato caratterizzato da ampie divagazioni, con la formazione di isole e meandri. Nel corso del tempo e soprattutto negli anni 2000 sono state realizzate grandi opere di difesa spondale (Ceppi Rossi – Priatè e Isola delle Bruciate) ma nel suo complesso conserva ancora una buona naturalità soprattutto nei grandi ghiaioni a sud dell'antico Ramo Giardinà. Il corso del fiume è caratterizzato da un continuo alternarsi di "morte" e di "rase" (così vengono definite le zone di corrente lenta e le piccole rapide che le seguono) dove trovano un buon terreno di pesca tutti gli uccelli che si nutrono di pesci, come il Gabbiano comune, le Sterne o i Cormorani. Sui ghiaioni nidifica il Corriere piccolo, ma è facile osservare anche la Ballerina bianca e la Ballerina gialla. Le acque basse e correnti costituiscono anche l'ambiente ideale per la riproduzione della Trota marmorata, una specie minacciata di estinzione.

⑥ LANCA

La lanca è un meandro creato e in seguito abbandonato dal corso del fiume. Molte sono completamente separate dal corso principale e ricevono l'acqua solo durante le piene o per infiltrazione dal sottosuolo, mentre altre mantengono un piccolo raccordo con il fiume. Nella lanca l'acqua è sostanzialmente ferma e favorisce l'installarsi di quelle specie vegetali che affondano le radici nel fango del fondo e che, con l'accumulo della vegetazione morta, possono portare all'interramento della stessa. La Cannuccia di palude, la Tifa, i Carici e le altre piante acquatiche contribuiscono però a creare uno degli ambienti più ricchi di nutrimento e quindi di Biodiversità presenti nella Valle del Ticino; nelle lanche più grandi sono presenti quasi tutte le specie di pesci che popolano il Ticino mentre nei canneti nidificano una grande varietà di uccelli, dal Germano reale all'Usignolo di fiume. Nella zona delle Sette Fontane si incontrano la Lanca dei Ceppi Rossi e quella del Bosco Leone.

⑦ RADURA

La Radura è uno dei biotopi più caratteristici e preziosi che si trova nella Valle del Ticino. Qui ritroviamo tutte quelle specie vegetali che riescono a vivere con molto poco. È la cosiddetta vegetazione di "Dosso" che si insedia dove il terreno è molto drenato e povero di sostanze nutritive, fra di essa ritroviamo piante tappezzanti come la Gipsofila o l'Anagallide, ma soprattutto diverse specie di Orchidee, oltre ad arbusti come il Biancospino e il Corniolo.

⑧ BOSCO LEONE

Il Bosco Leone è una piccola fascia di bosco stretta tra il fiume ed i coltivi. Le sue caratteristiche sono quelle di un bosco asciutto dal suolo drenato e che in alcuni punti tende a trasformarsi in brughiera. Il sottobosco è ricco di felci e di graminacee, ma nasconde spesso specie ormai rare come il Giglio di San Giovanni o l'Asparago selvatico; il Ligustro, la Ginestra dei carbonai e la Rosa canina sono gli arbusti più comuni mentre gli alberi più diffusi sono l'Orniello, la Roverella, la Farnia e il Carpino. In questo ambiente regnano sovrani i rettili come il Biacco e il Ramarro. In primavera e in estate si possono osservare una grande quantità di specie di farfalle, ciò è dovuto al fatto che sono presenti diverse specie vegetali che fanno da piante nutrici ai bruchi delle diverse specie.

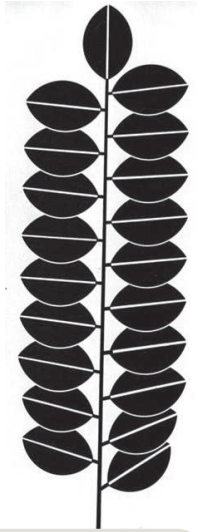
FARNIA
Quercus robur

Di chioma ampia, irregolarmente ovoidale, si distingue per il portamento slanciato e dritto e per il lungo picciolo (pedunculus) delle ghiande. In aprile-maggio compaiono contemporaneamente i fiori e le foglie lobate, verde scuro, lucide nella pagina superiore, più chiare e opache sotto, che cadono in autunno.

Tra le querce più diffuse in Europa, di notevole longevità (anche mille anni), è l'albero che dominava l'antica foresta padana. Raramente forma boschi puri, ma si trova spesso consociata a carpini, ontani, olmi e altre querce.
Le ghiande sono brunastre e allungate.

PUNTO 1 I COLTIVI

ROBINIA
Robinia pseudacacia



Può raggiungere un'altezza di 25 metri, con tronco eretto e una chioma espansa e rotondeggiante, ma sovente si presenta in forma di arbusto.
Ha i rami ricoperti di robuste spine e la corteccia molto screpolata di color grigio-bruno.
Fiorisce in maggio con infiorescenze odorose a grappolo, bianche o gialle, molto gradite alle api.

Albero importato in Europa dal Nord America ai primi del Seicento, é una pianta infestante. Veniva spesso coltivata a ceduo per la sua grande e veloce capacità pollifera. Il nome deriva da quello del primo importatore in Europa, Jean Robin, giardiniere, botanico e farmacista del re di Francia.

LEPRE
Lepus europaeus

Lunga una sessantina di centimetri, con le caratteristiche orecchie lunghe e accartocciate, con la punta nera, e l'altrettanto tipico labbro diviso in due.
Il pelo mimetico, morbido, è da beige a fulvo rossiccio e bianco sotto la coda, all'interno delle zampe e sul ventre.

Vivace, di abitudini solitarie, legata al territorio che conosce, vive bene dalla pianura fino a 1700-1800 metri di altitudine.
Si nutre di vegetali.
Le sue principali armi di difesa nella lotta per la sopravvivenza sono l'olfatto e l'udito acutissimi e la notevole velocità nella corsa.

POIANA
Buteo buteo

Rapace diurno che appartiene alla famiglia degli Accipitridi.
Il becco è corto e uncinato e le zampe gialle e non piumate.
Ha il piumaggio bruno scuro, con macchie bianche più o meno grandi nella parte inferiore del corpo e sotto le ali.

Assomiglia un po' a un'aquila reale, ma la coda è larga e arrotondata. Quando non è in volo sta appollaiata scrutando l'ambiente alla ricerca di topi, arvicole, vipere, talpe e rane.
Costruisce il nido generalmente su alberi ad alto fusto.

TASSO
Meles meles

Mammifero carnivoro di un metro di lunghezza e di quasi 15 kg di peso, rappresenta una delle specie di mustelidi di maggiori dimensioni.
La caratteristica mascherina nera sulla faccia bianca rende il tasso inconfondibile.

Il Tasso é un animale notturno che passa la giornata a dormire all'interno delle sue numerose tane che spesso vengono condivise con altri animali.
Se molestato si rivela un avversario temibile e tenace.

PAVONCELLA
Vanellus vanellus

Si riconoce facilmente dal lungo ciuffo, e dal colore bianco e nero con riflessi metallici.
Le Pavoncelle, normalmente posate sui prati, se disturbate si alzano contemporaneamente in volo descrivendo ampi cerchi per posarsi poi in un punto più lontano.

La Pavoncella è un migratore svernante, giunge nelle nostre campagne in novembre e riparte a marzo.
È facile osservarla in stormi di 30-50 individui, soprattutto presso le marcite, quando il resto dei terreni sono gelati.

PUNTO 2 TICINAZZO

GALLINELLA D'ACQUA

Galinula chloropus

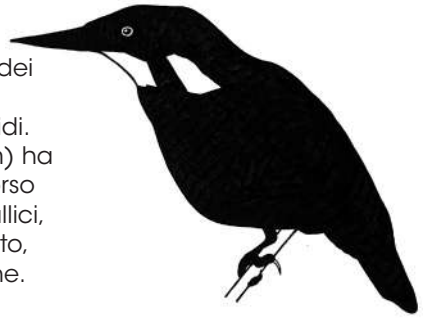
Appartiene alla famiglia dei Rallidi.
È un uccello dall'aspetto massiccio (33-35 cm di lunghezza) con il piumaggio del corpo nero e quello del sottocoda bianco e candido.
Inconfondibile per la larga placca frontale rossa.

Abita i canneti e i prati vicino ai corsi d'acqua.
Si nutre di vegetali, molluschi e insetti. Depone da marzo a giugno 7-9 uova tra le canne o nella vegetazione ripariale.
Spesso la si può osservare nei prati accanto ai corsi d'acqua dove può trovare il cibo.

PUNTO 2 TICINAZZO

MARTIN PESCATORE

Alcedo atthis



Bellissimo uccellino delle zone umide, dei laghi e dei corsi d'acqua, che appartiene alla famiglia degli Alcedinidi.
Poco più grande di un passero (16 cm) ha un piumaggio molto appariscente: dorso color azzurro-turchese con riflessi metallici, gola e macchia sul collo bianche: petto, fianchi e sottocoda color rosso mattone.

Il nome deriva dalla tecnica con cui si procura il cibo.
Resta a lungo in agguato sui rami sopra un corso d'acqua finché non si tuffa a pescare un pesciolino. Ha il becco robusto simile a una corta spada.
Spesso si ferma in volo sopra la superficie dell'acqua in una forma caratteristica (a spirito santo).

PUNTO 2 TICINAZZO

LIBELLULA

Varie specie

Sono insetti che appartengono all'ordine degli Odonati. Ne esistono due gruppi principali: gli Anisotteri e gli Zigotteri o "damigelle".
Si distinguono da posate perché le vere libellule tengono le ali aperte e orizzontali mentre le damigelle le tengono verticali e chiuse sopra il corpo.
I colori e le misure dell'apertura alare variano da specie a specie, dai 35 ai 110 mm.

Le libellule hanno stadi giovanili acquatici: le uova infatti vengono deposte sugli steli delle piante ricoperte d'acqua.
Le larve vivono predando. Quando le larve sono mature avviene la metamorfosi: la ninfa si arrampica fuori dall'acqua per diventare libellula. Sono in diminuzione per la distruzione degli habitat e per l'inquinamento.

PUNTO 2 TICINAZZO

FAGIANO

Fasianus cholchicus

Galliforme della famiglia dei Fasianidi.
Poco meno di un metro di lunghezza, per un peso che nel maschio può arrivare a 1500 gr.
Il piumaggio è variopinto, quasi sempre rossastro con sfumature castane, il collo è verde-bluastro, con un colletto bianco alla base, le ali sono fulve chiare.
La femmina ha un piumaggio meno vistoso.

Vive sia nella campagna coltivata che nei boschi, sempre però in vicinanza dei coltivi dove trova in ogni periodo dell'anno cibo in abbondanza; è onnivoro. Nidifica su terreno, in una buca foderata di foglie e erbe. La femmina depone 6 -15 uova.

PUNTO 2 TICINAZZO

RANUNCOLO D'ACQUA

Ranunculus fluitans

Pianta acquatica dall'aspetto molto vario, con foglie lobate che galleggiano e foglie sommerse capillariformi.
I fiori spuntano dall'acqua e sono bianchi con la base gialla: fiorisce da marzo ad agosto formando bellissime macchie di colore.

Vive in stagni e corsi d'acqua dalla pianura alla media montagna. I ranuncoli acquatici sono le specie che più giustificano il nome del genere: la radice latina *rana* sottolinea che varie specie vivono nei luoghi frequentati da questi animali.

PUNTO 2 TICINAZZO

PLATANO

Platanus orientalis-Platanus hybrida

Abero alto fino a 40 metri, dal tronco grosso e dalla chioma ombrosa.
La corteccia è liscia ed ha la caratteristica di staccarsi in placche sottili, mettendo in evidenza la nuova scorza.
Le foglie, con lungo picciolo, sono grandi, a 5-7 lobi, con una grossolana dentellatura.
Le infruttescenze, i cui lunghi peli si staccano nell'aria a primavera, possono causare allergie.

Originario del bacino orientale del Mediterraneo, è largamente utilizzato in tutta Italia lungo le strade, corsi d'acqua e parchi.
Di rapido accrescimento, preferisce i terreni argillosi e umidi.
Spesso per ricavarne paletti lo si tiene "a capitozza" e il tronco prende un aspetto ancora più tozzo.

PUNTO 3 PANOSA

SCOIATTOLO

Sciurus vulgaris

Piccolo roditore appartenente alla famiglia degli Sciuridi, vive sugli alberi ed è molto legato agli ambienti boschivi.
Lungo circa 20 centimetri più altrettanti della caratteristica coda. Ha la pelliccia di colore variabile da marrone-rosso a grigio-bruna sul dorso e bianca sul ventre.

Animale diurno, si ciba in prevalenza di noci, nocciole, gemme, germogli, frutti, bacche, ma anche uova di larve e insetti; immagazzina provviste per l'inverno, che passa in parziale letargo. Straordinario arrampicatore, risale velocemente i tronchi muovendosi quasi a spirale. Il nido,a forma di sfera, viene costruito vicino al tronco, alle biforcazioni dei rami. Abbastanza comune in tutti i nostri boschi.

PUNTO 3 PANOSA

ALLOCCO

Strix aluco

Rapace notturno lungo una quarantina di centimetri, appartenente alla famiglia degli Strigidi.
Ha un piumaggio grigio, con macchie chiare sulle ali. La testa, voluminosa e rotonda, è grigio-bruna, il becco è scuro e gli occhi sono completamente scuri.
Riesce a ruotare la testa di 270 gradi per supplire alla scarsa visione laterale.

La mimeticità del suo piumaggio rende molto difficile individuarne la presenza all'interno della fitta vegetazione.
Di solito viene individuato dal canto:un lungo e tremolante hu-hu-hu, emesso di notte soprattutto in primavera.
Si nutre di piccoli animali del bosco come topi, ghiri, talpe e insetti.

PUNTO 3 PANOSA

NOCCIOLO
Corylus avellana

Ha corteccia squamosa e lenticellata.
Le foglie tomentose sono alterne con margini seghettati e punta allungata; i fiori maschili, che compaiono in autunno, pendono in amenti gialli, quelli femminili sono invece minuscoli rossi e piumosi e sono appressati al ramo. In febbraio, quando è interamente ricoperto di amenti penduli, offre uno spettacolo straordinario.

Lo si trova allo stato spontaneo nel sottobosco dei boschi di latifoglie e anche da solo, come specie pioniera nelle radure.
I frutti crescono in gruppi di 2-4 e ciascuno è parzialmente ricoperto da un cappuccio di brattee frastagliate.
Nei boschi le nocciole rappresentano il proverbiale nutrimento degli scoiattoli.

PUNTO 3 PANOSA

CINCE
Parus major e Parus coeruleus

La cinciallegra e la cinciarella, comuni e abbastanza confidenti, popolano i boschi e i grandi giardini. Si nutrono prevalentemente di larve, uova d'insetti e piccoli ragni.
Nidificano principalmente nei buchi degli alberi, ma non disdegnano i buchi dei muri e i nidi artificiali.

Comune nei boschi anche il Codibugnolo (Aegithalos caudatus), più piccolo e dalla lunga coda che, a differenza delle Cince, costruisce il nido tra i rami degli alberi, prediligendo ambienti poco disturbati, zone cespugliose e siepi alte, anche spinose.
Il nido, ovoidale con un'apertura nella parte superiore, è alto una ventina di centimetri ed è costituito da muschio e fili di ragnatele.

PUNTO 3 PANOSA

PERVINCA
Vinca minor

Pianta erbacea perenne, alta da 15 a 30 centimetri, con il fusto strisciante e radicante lungo da 1 a 3 metri, che forma vasti tappeti sempreverdi.
I fiori, precoci (da febbraio a giugno) sono di un azzurro-viola intenso, non definibile altrimenti che come "color pervinca".

Cresce lungo le siepi e i cespuglieti, le sue foglie lucide, persistenti sullo stelo anche d'inverno, caratterizzano il sottobosco soprattutto sotto le querce e i carpini.
Mentre i frutti fioriti sono eretti, quelli che non portano fiori sono striscianti.

PUNTO 3 PANOSA

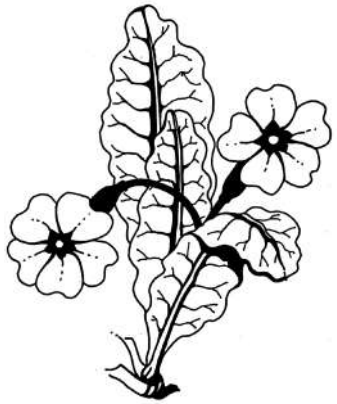
MUGHETTO
Convallaria majalis

Liliacea perenne (nasce da un rizoma sottile, che si propaga assai lontano), ha un fusto fiorale unico alto da 15 a 25 centimetri, con un'infiorescenza di 6-12 fiorellini bianchi a forma di campanella tonda del diametro di 2-3 centimetri, con denti ricurvi al bordo; due foglie, verdi e grandi crescono lateralmente al fusto, come delle guaine.

Pianta erbacea tra le più profumate del sottobosco, purtroppo in regressione. Presente nei boschi con suoli freschi e ricchi di humus, fiorisce in maggio-giugno.
Il frutto è una bacca globosa rossa e velenosa: tutta la pianta è fortemente tossica.

PUNTO 4 RIPARO

PRIMULA
Primula vulgaris



Pianta erbacea dai fiori gialli, con una macchia scura alla base dei petali, riuniti a ombrella e con corolla divisa in cinque lobi. Le foglie, semplici, sono basali, glabre sulla pagina superiore e pelose su quella inferiore. Sono piante a fioritura precoce (da cui il nome).

Spunta in febbraio-marzo, annunciando la primavera.
Comune nei boschi freschi, al margine dei sentieri e sulle rive dei fossati.
La primula è uno dei fiori selvatici più coltivati nei giardini e ha dato origine a una grande varietà di ibridi e cultivar.

PUNTO 4 RIPARO

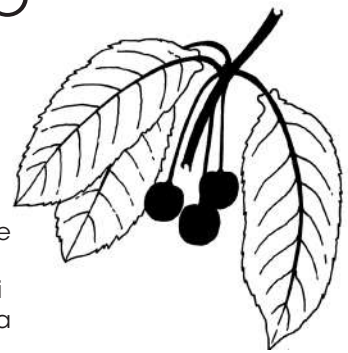
OLMO
Ulmus campestris

Pianta ad alto fusto (fino a 40 metri).
La corteggia è grigio-bruna profondamente solcata. Le foglie, verde scuro, caratterizzate dalla base asimmetrica, sono di un ovale appuntito e seghettate ai margini.
I fiori compaiono in primavera prima delle foglie. I frutti sono delle specie di piccole noci alate per farsi trasportare dal vento.

Diffuso in pianura su terreni pesanti e argillos.
Può vivere anche alcuni secoli, se non fosse attaccato dalla "Graffiosi", una malattia che ne ha praticamente decimato la popolazione.

PUNTO 4 RIPARO

CILIEGIO SELVATICO
Prunus avium



Cresce allo stato selvatico nei boschi di gran parte dell'Europa, raggiungendo un'altezza di 20 metri.
La chioma è espansa, la corteggia è grigio-porpora e si lacera orizzontalmente in strisce sottili.
I fiori sono moltissimi, bianchi e profumati e i frutti sono arrotondati e rosso cremisi a maturazione; hanno un sapore dolce e i semi vengono dispersi dagli uccelli.

Il ciliegio selvatico è il capostipite di tutte le varietà di ciliegi coltivati. Come altri alberi da frutto è stato incrociato e selezionato al fine di produrre varietà che fruttificassero sempre più e meglio.
Il ciliegio selvatico viene spesso usato come portainnesto e ha legno robusto e pregiato.

PUNTO 4 RIPARO

DENTE DI CANE
Erythronium dens canis

Pianta bulbosa che appartiene alla famiglia delle Liliacee. Il suo bulbo allungato ricorda la forma di un dente canino, da cui deriva il nome. Il fiore è unico, costituito da 6 petali rosa rivoltati verso l'alto e lo scapo ripiegato verso il basso come nel ciclamino. Ha solo due foglie con lamina lanceolata, con macchie porporine e chiare sulla pagina superiore.

Presente nei boschi di latifoglie umidi e ombrosi.
Nei boschi l'eccessivo accumulo di fogliame porta al suo rarefarsi.

PUNTO 4 RIPARO

PICCHIO ROSSO MAGGIORE

Dendrocopus major

Picchio più comune dei nostri boschi.
E' difficile vederlo al lavoro sui tronchi, dove scava il nido o cerca le larve di cui si nutre, molto più facile sentire il suo richiamo o il picchiettare ripetuto con il quale delimita il territorio.

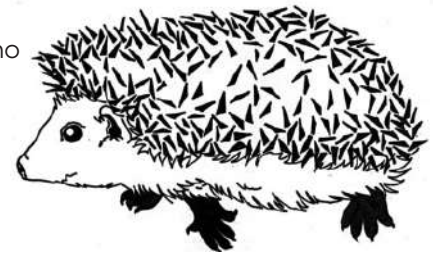
Nei boschi della Valle del Ticino sono presenti anche altri componenti della famiglia dei Picidi: il Picchio verde e il Picchio rosso minore difficilmente visibile perché vive permanentemente nella parte alta delle chiome degli alberi.

PUNTO 4 RIPARO

RICCIO

Erinaceus europaeus

Lungo da 18 a 27 centimetri, ha il dorso e i fianchi ricoperti di aculei lunghi circa 2 cm di colore marrone scuro o neri e con le punte bianche.
Il muso, le parti inferiori e gli arti sono invece coperti da peli morbidi.
I ricci appena nati hanno già gli aculei, ma questi sono molli ed elastici, nascosti sotto la pelle rigonfia del dorso.



Vive nei boschi e nei campi coltivati, va in letargo da ottobre a marzo. Una peculiarità del riccio è quella di arrotolarsi su se stesso formando una palla spinosa quando viene disturbato o spaventato; purtroppo però questo accorgimento non lo salva dalle automobili, delle quali finisce spesso vittima.

PUNTO 5 FIUME

SALICE BIANCO

Salix alba

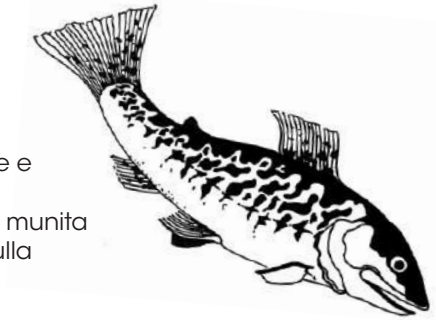
Di colore biancastro, alto anche venti metri, non viene danneggiato dall'acqua perchè i suoi rami flessibili e tenaci e le foglie allungate, non offrono resistenza alla corrente.
Il legno delle radici non marcisce.

Diffuso in tutta Italia, spesso associato al pioppo bianco, si trova lungo i corsi d'acqua, in pianura, in collina e fino a 900 metri di altitudine.
Viene coltivato anche per il suo accrescimento rapidissimo.
Trova oggi largo impiego nell'ingegneria naturalistica per il rapido attecchimento delle sue talee.

PUNTO 5 FIUME

TROTA MARMORATA

Salmo trutta marmoratus



Salmonide caratteristico degli affluenti di sinistra del Po.
La livrea è argentata, con venature e punteggiata di nero.
Il capo è breve con ampia bocca munita di denti tanto sul palato quanto sulla mascella e la lingua.

Predatore, divora avidamente insetti, vermi anfipodi, girini, pesci, rane e anche topi.
Nel fiume é sempre più rara perché mancano i luoghi adatti alla sua riproduzione.

PUNTO 1
I COLTIVI

PIOPPO BIANCO
Populus alba

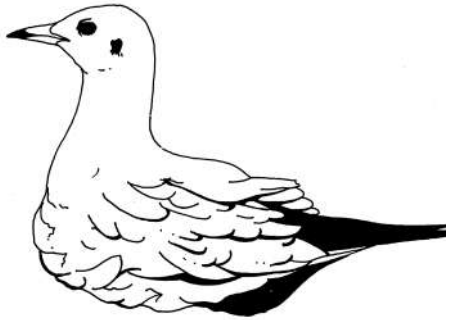
Alto anche 40 metri, è tipico dei luoghi umidi e delle sponde dei corsi d'acqua. La corteccia è liscia e biancastra e la chioma arrotondata.

Comune lungo le rive dei corsi d'acqua.
Le foglie sono differenti a seconda del punto da cui crescono, comunque a pagina inferiore bianca e pelosa.
I semi trasportati dal vento, sono ricoperti da una specie di lanugine.

PUNTO 1
I COLTIVI

GABBIANO COMUNE
Larus ridibundus

Specie presente in tutta Europa, da molti anni ormai comune in tutte le stagioni nella Valle del Ticino.
Di colore interamente bianco grigiastro e con becco e zampe rossi.
La livrea estiva è caratterizzata da un cappuccio marrone che scompare in inverno, lasciando solo una macchia scura dietro l'occhio.



Dotato di grande adattabilità, la ricchezza di cibo presente sul nostro territorio ne ha favorito una grande proliferazione.

PUNTO 5
FIUME

CORRIERE PICCOLO
Charadrius dubius

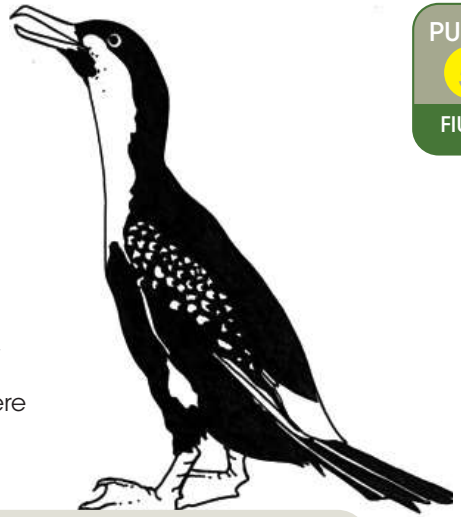
Piccolo migratore, giunge da noi per nidificare nel mese di aprile.
Costruisce il nido sui ghiaioni del Ticino. E' difficile osservarlo per il suo piumaggio fortemente mimetico.

Caratteristica la strategia di difesa del nido e dei pulcini: è la cosiddetta commedia dell'ala rotta, in cui il genitore che avverte una minaccia finge di avere un'ala rotta cercando di allontanare il più possibile il predatore dalla covata fino a quando, ritenendo di averlo allontanato sufficientemente, prende il volo.

PUNTO 5
FIUME

CORMORANO
Phalacrocorax carbo

Appartiene alla famiglia dei Falacrocoracidi.
Ha una lunghezza di circa 90 cm, tutto nero con testa e collo bianchi, ha un becco forte e aguzzo con un uncino sulla punta per trattenere le prede più scivolose.



Trova il suo ambiente preferito nelle distese paludose, si nutre di pesci che caccia nuotando veloce sott'acqua grazie alle zampe palmate e al corpo affusolato.
E'ormai una specie invasiva presente tutto l'anno sulle rive del Ticino.

PUNTO 6 LANCA

ONTANO NERO
Alnus glutinosa

Albero alto fino a 35 metri, di chioma allungata.
La corteccia è scura; le foglie, verde scuro, sono ovali; i fiori femminili hanno la forma di una piccola pigna.

Pianta pioniera, vive in prossimità di corsi d'acqua necessita di umidità costante. Ha un legno molto resistente all'acqua: infatti i pali di ontano erano usati nell'antichità per la costruzione delle palafitte.

PUNTO 6 LANCA

CANNUCCIA DI PALUDE
Phragmites australis

Più alta graminacea italiana (2-3 metri).
Fiorisce da agosto ad ottobre.
I fusti, non ramificati, portano foglie lisce grigio-verde, larghe e coriacee.
Le radici sono a fittone, con duri rizomi radicanti che formano un reticolo intricato sopra il fango su cui crescono.

La Cannuccia di palude vive in densi gruppi ai margini di fiumi, laghi e acque stagnanti.
Le grandi infiorescenze della pianta sono erette ma spesso si chinano quando i frutti maturano, ogni fiore, porporino o bruno, è circondato da soffici peli bianchi e setosi.

PUNTO 6 LANCA

IRIS GIALLO
Iris pseudacorus

Alto circa un metro, ha foglie a forma di spada che spuntano da un grosso rizoma ramificato, spesso semisommerso.
I fiori grandi e gialli compaiono da aprile a luglio.

Comune lungo tutte le rive delle lanche e dei canali caratterizza con le sue macchie gialle della sua fioritura i bordi delle risorgive e dei fossati.

PUNTO 6 LANCA

SAMBUCO
Populus alba

Arbusto o piccolo albero della famiglia delle Caprifogliacee alto fino a 10 metri.
La corteccia è screpolata con piccole sporgenze di tessuto molle e spugnoso.
Le foglie, caduche, sono composte da 2-7 paia di foglioline irregolarmente seghettate. I fiori appaiono fra aprile e giugno e sono riuniti in infiorescenze bianche.

Vive negli incolti, nelle radure, lungo le strade e le siepi, ai margini dei boschi e lungo i canali.
I frutti sono bacche a forma di sfera, prima rossi, poi nero-violacei, contengono un succo rosso e piacciono molto agli uccelli.
I fiori e i frutti sono commestibili e dotati di proprietà medicinali.

PUNTO 6 LANCA

GERMANO REALE

Anas plathyrynchos

Lungo circa 60 cm, il maschio ha un piumaggio nuziale vistoso con capo verde scuro metallico che contrasta con il grande becco giallo; anche il collo è verde e "separato" dal resto del corpo da un collarino bianco.
Il petto è marrone, la coda bianca con penne centrali nere a ricciolo.
La femmina ha colori meno appariscenti.

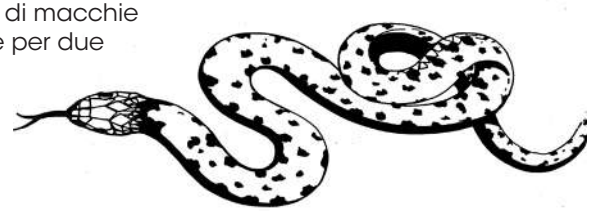
Più comune delle anatre selvatiche è anche la capostitipe delle anatre domestiche. Nidifica nelle zone umide e cove 8-12 uova per quasi un mese. In estate il maschio perde le penne remiganti e non è più in grado di volare, e assume un piumaggio più mimetico.

PUNTO 6 LANCA

BISCIA D'ACQUA

Natrix natrix

Appartiene alla famiglia dei Colubridi e può raggiungere 2 metri di lunghezza, ma di solito non supera il metro.
La parte superiore del corpo è variamente grigia, con 4-6 file longitudinali di macchie nere: la si riconosce facilmente per due macchie gialle o biancastra sulla parte superiore del capo.



Predilige i luoghi umidi e isolati con vegetazione folta è difficile incontrarla lontano dall'acqua; si ciba principalmente di rane e rospi più raramente di pesci.
Abbondante soprattutto nelle vicinanze delle risaie.

PUNTO 7 RADURA

ORNIELLO

Frassinus ornus

Albero o arbusto alto fino a 10 metri.
Con corteccia liscia, di aspetto sabbioso, dapprima verde diventa nerastra invecchiando.
Le foglie sono composte da 5-7 foglioline che compaiono insieme ai fiori in aprile-maggio; questi sono bianco-crema, portati da densi racemi. I frutti alati pendono in fitti gruppi: in autunno diventano marroni.

Diffuso in tutto il bacino del Mediterraneo, ha chioma di forma regolare e arrotondata, rami contorti e fogliame fitto.
E' frequente nei boschi misti insieme a farnie e carpini.
Nelle zone più calde (soprattutto in Sicilia) si raccoglie la sua linfa solidificata che viene chiamata Manna.

PUNTO 7 RADURA

CORNIOLO

Cornus mas

Arbusto o piccolo albero dai fiori gialli raccolti in piccole fiorescenze.
La fioritura è abbondante, in febbraio marzo.
I frutti sono bacche rosse commestibili.
Come habitat preferisce i boschi radi e luminosi.

Arbusto diffuso in tutta la valle caratterizzato dalla fioritura molto precoce, già alla fine di febbraio si possono notare nei boschi le macchie gialle dei cornioli coperti di fiori in mezzo agli alberi completamente spogli.

PUNTO 7 RADURA

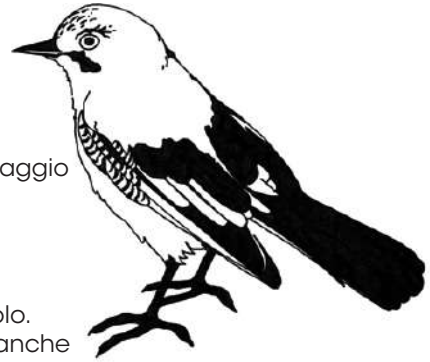
BIANCOSPINO
Crataegus monogyna

Arbusto o piccolo albero della famiglia delle Rosacee, molto spinoso e di forma variabile, ha fiori bianchi e frutti rossi commestibili.
Con un solo seme, fiorisce in aprile-maggio.
Vive in quasi tutti i boschi, anche su terreni molto poveri.

Comune in tutti i boschi ad eccezione di quelli più umidi.
Specie caratteristica del sottobosco e delle siepi naturali, soprattutto dove il terreno è più drenato.

PUNTO 7 RADURA

GHIANDAIA
Garrulus glandarius

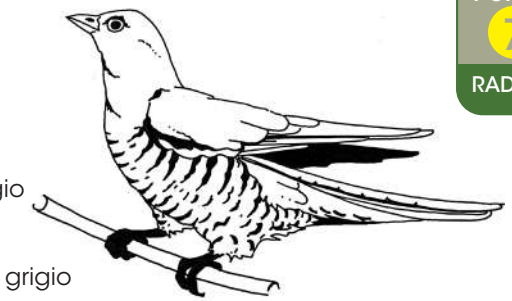


Appartiene alla famiglia dei Corvidi.
Lunga circa 35 centimetri, ha un piumaggio bruno rossiccio con groppone bianco e coda nera; nella parte inferiore è grigio/rossiccia.
Le ali hanno specchi di colore azzurro, che la rendono ben riconoscibile in volo.
Le penne del ciuffo sulla testa sono bianche e nere, erigibili; gli occhi sono azzurri, il becco nero.

Le sue alte grida, aspre e rauche, la rendono inconfondibile nel bosco fitto. Si nutre soprattutto di semi e frutti, ma anche di insetti e piccoli vertebrati.
Nel bosco contribuisce allo sviluppo di nuove piante di querce e nocciole nascondendone i frutti nel sottobosco, come scorta per i periodi di magra.

PUNTO 7 RADURA

CUCULO
Cuculus canorus



Misura circa 32 centimetri ed ha le parti superiori e la gola color grigio con i riflessi blu, mentre le parti inferiori sono chiare, finemente barrate di grigio scuro; la coda è grigio lavagna macchiata di bianco.
Le ali del cuculo sono strette e appuntite, la coda è larga e arrotondata.

Uccello parassita, depone le proprie uova nel nido degli altri uccelli delegando a questi l'allevamento della prole, con grave compromissione della covata dell'ospite.
La femmina depone da 8 a 12 uova in ogni nido parassitato.
Vive solitamente ai margini dei boschi, si nutre di insetti, larve e bruchi.
Spesso è l'inconfondibile richiamo a rilevarne la presenza.

PUNTO 7 RADURA

RAMARRO
Lacerta viridis

Appartiene alla famiglia dei Lacertidi.
Il maschio, lungo fino ad una cinquantina di centimetri, ha finissime squame verde-dorate sul dorso e ventralmente da giallo chiaro a biancastra.
Nel periodo dell'accoppiamento la gola e i lati della testa sono azzurro cielo.
La femmina, più piccola, è dorsalmente di un bel verdino acceso.

Preferisce la campagna aperta, le radure e i muri, purché assolati.
Scatta velocissimo, contrariamente alle lucertole è un animale da avvicinare con una certa prudenza perché morsica con energia.
Si nutre di vermi, ranocchie, grandi insetti e anche di giovani esemplari di lucertola.

PUNTO 8 BOSCO LEONE

GINESTRA DEI CARBONAI

Citiusus scoparius

Comunissimo arbusto dai caratteristici fiori gialli che illuminano i boschi da maggio a luglio.
La Ginestra è una pianta pioniera, si insedia sui terreni smossi, sulle scarpate e nei terreni incolti, contribuendo a rendere stabile il terreno e favorendo l'insediamento seguente delle specie arboree.

Comune nei terreni più asciutti e nelle zone di dosso.
Molto spettacolare la fioritura dei grandi cespugli.
Deve il suo nome dal fatto che dal suo legno si otteneva un ottimo carbone.

PUNTO 8 BOSCO LEONE

CARPINO

Carpinus betulus

Albero di media grandezza fino a 10 -12 metri.
Porta fiori maschili e femminili sulla stessa piantama in infiorescenze separate.
Si riconosce per le caratteristiche striature longitudinali sulla corteccia.
Habitat: boschi misti, di solito tenuti a ceduo.

Albero che in alcune zone della Valle del Ticino forma anche boschi puri, per il resto è diffuso nei boschi di tutta la valle, di solito insieme a noccioli e ornielli.

PUNTO 8 BOSCO LEONE

ROSA CANINA

Rosa canina

Arbusto rampicante alto fino a tre metri con fiori generalmente bianco-rosati.
Fiorisce in giugno-luglio al margine dei boschi e dei terreni incolti. Generalmente sotto il nome di rosa canina vengono comprese anche altre specie di caratteristiche simili.

Diffusa in tutti i boschi asciutti e nelle brughiere.
In inverno si fa notare per la persistenza dei suoi frutti rossi che permangono fino alla stagione seguente.

PUNTO 8 BOSCO LEONE

GIGLIO DI SAN GIOVANNI

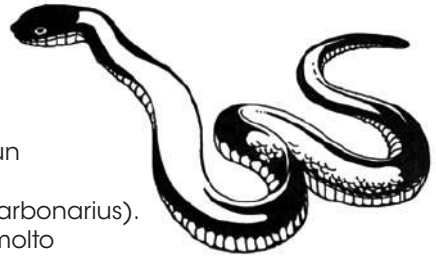
Lilium bulbiferum ssp.croceum

Fiore rosso arancio grande 8-10 cm con un'altezza di circa 80 cm.
Fiorisce nei mesi di giugno-luglio nelle zone di confine tra il bosco e la brughiera, spesso nelle erbe alte.

Liliacea una volta molto comune, va facendosi sempre più rara per la restrizione dell'habitat e per la raccolta indiscriminata presente nella valle in piccole zone isolate.

PUNTO 8 BOSCO LEONE

BIACCO
Columber viridiflavus



Raggiunge raramente i due metri.
Si riconosce per la colorazione a strisce verticali nero-verdastre su un fondo giallastro, ma alcuni individui possono essere del tutto neri (var. carbonarius).
Nelle situazioni di pericolo diventa molto aggressivo e mordace.

É il serpente più grande del nostro territorio, diurno, agile e veloce, caccia a terra le lucertole, piccoli mammiferi e altri serpenti.
Assieme alla biscia dal collare è il serpente più comune in Italia.

PUNTO 8 BOSCO LEONE

FARFALLA
Diverse specie

Numerose specie di farfalle ci accompagnano durante la bella stagione; da marzo a ottobre si rincorrono i colori dal giallo della Cedronella, una delle prime specie ad apparire, al rosso e nero della Vanessa Atalanta, farfalla in grado di svernare.
Altre comuni farfalle sono: la Pieride del biancospino, l'Antiopa e la Vanessa dell'ortica.

Le farfalle non sono solo gli splendidi insetti colorati che rallegrano l'estate. Nel loro stato larvale alcune di esse provocano molti danni anche nei boschi, come la Processionaria della quercia e quella del pino o la Lymantria dispar. Sono capaci di vere e proprie invasioni.

"Sette Fontane"
VARIANTI

Grazie alla nuova stazione delle **Ferrovienord Galliate Parco del Ticino** inaugurata nel 2021, e alla fermata di tutti i treni nei giorni festivi, il percorso naturalistico, allungando piacevolmente il cammino, può essere fruito anche da chi viene da fuori, lasciando l'auto a casa. Qui di seguito trovate la descrizione dell'itinerario con partenza appunto dalla stazione.

Chi volesse invece addentrarsi in un'area wilderness potrà invece proseguire fino al guado del **ramo Giardinà** e percorrere il sentiero tracciato sull'isola delle **Bruciate** che, a causa delle storiche divagazioni del fiume, si trova già in territorio lombardo.

STAZIONE GALLIATE PARCO DEL TICINO 1

PARTENZA:	STAZIONE FERROVIENORD GALLIATE PARCO DEL TICINO
LUNGHEZZA:	KM 10
TEMPO PERCORRENZA:	3:30

All'andata si consiglia, una volta raggiunto il ponte in ferro sul Ticino e imboccata la via Mezzanino, di svoltare a destra al parcheggio, raggiungendo il sentiero che corre lungo l'alzaia del Naviglio Langosco fin dove possibile. Raggiunta la ciclabile del parco, la si segue fino al ponte sullo scaricatore del **Canale Cavour**. Qui si svolta a destra addentrandosi nei boschi della **Panosa** fino a incontrare l'itinerario naturalistico delle **Sette Fontane**.
Il ritorno, compiuto l'anello del percorso naturalistico, può avvenire seguendo la ciclabile del parco e la via Mezzanino fino al Ponte.

GUADO DELLE SETTE FONTANE E DELL'ISOLA DELLE BRUCIATE 2

PARTENZA:	RADURA
LUNGHEZZA:	KM 5 a.r
TEMPO PERCORRENZA:	1:30

Dalla **Radura** (Punto 7) seguendo la carareccia verso est è possibile raggiungere il guado sull'antico **ramo Giardinà** (detto anche guado delle Sette Fontane), quasi sempre asciutto. Da qui si entra in territorio lombardo sull'**isola delle Bruciate**.
La strada ha termine poco dopo il guado in corrispondenza della difesa spondale. Qui ha inizio il sentiero dei pescatori che mantenendosi sul culmine dell'argine, conduce fino all'imbocco del Canale Nuovo o Saporiti, oggi completamente inghiaiato. Superato il ghiaione si entra nella parte più wilderness dell'isola delle Bruciate, di proprietà del **Parco del Ticino Lombardo**.
Il sentiero attraversa tutta l'isola fino a una bacheca e allo sbarramento sulla **Lama di Barcellone** (Sciursì) dove nasce il **Naviglio Sforzesco**. Il ritorno avviene lungo il medesimo itinerario.

"Sette Fontane"
VARIANTI

DOR1 CICLABILE PARCO TICINO

7F PERCORSO NATURALISTICO "SETTE FONTANE"

CC CICLABILE CANALE CAVOUR

CG CICLABILE GALLIATE

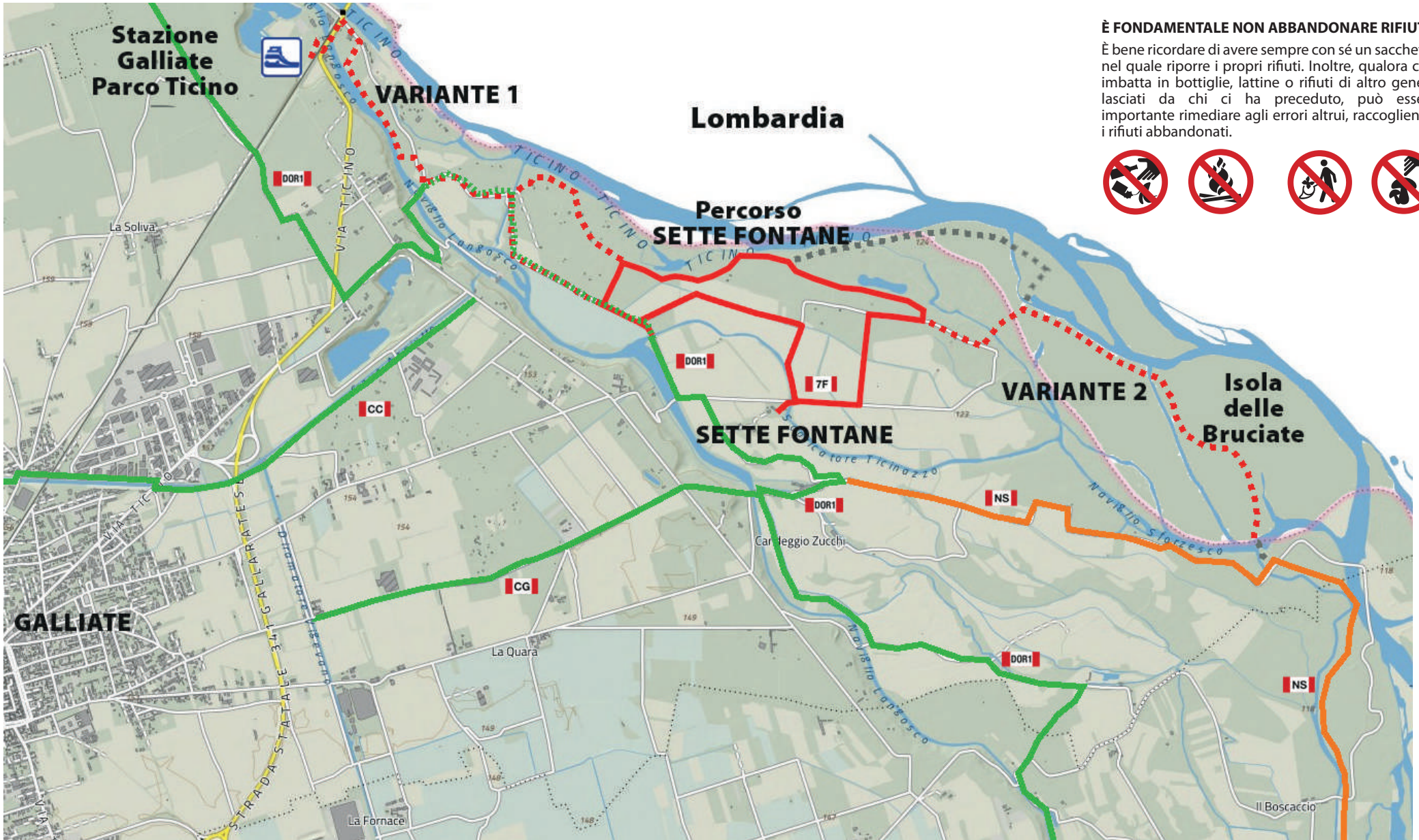
NS SENTIERO NAVIGLIO SFORZESCO

PERCORSO

VARIANTI

ALTRI SENTIERI

PISTE CICLABILI



È FONDAMENTALE NON ABBANDONARE RIFIUTI

È bene ricordare di avere sempre con sé un sacchetto nel quale riporre i propri rifiuti. Inoltre, qualora ci si imbatta in bottiglie, lattine o rifiuti di altro genere lasciati da chi ci ha preceduto, può essere importante rimediare agli errori altrui, raccogliendo i rifiuti abbandonati.

Informazioni

LEGAMBIENTE CIRCOLO
"IL PIOPPO" OVEST TICINO E NOVARESE

Sede Legale: Via Mameli n. 16 - 28066 GALLIATE
Sede operativa: Viale Leonardo da Vinci n. 20 - 28066 GALLIATE
ilpioppovesticinonovara@gmail.com

www.circoloilpioppo.it - www.tuttigiuperterra.org
Facebook: @legambientellPioppo - @CEA.tuttigiuperterra
Instagram: @legambiente_ilpioppo - @cea.tuttigiuperterra

ASSOCIAZIONE AMICI DEL TICINO

c/o Parco Ticino Villa Picchetta
28062 Cameri (NO)
Mobile +39 335 6825354
www.amiciparcoticino.it - info@amiciparcoticino.it

RISERVA DELLA BIOSFERA TICINO VAL GRANDE VERBANO
UFFICIO Mab c/o

Parco Ticino Lago Maggiore (Piemonte)
Tel. +39 011 43 200 11
Parco Ticino (Lombardia) Tel. +39 02 97210.1
Facebook Biosferaticinovalgrandeverbano

PARCO DEL TICINO E DEL LAGO MAGGIORE

Villa Picchetta, 28062 Cameri (NO)
Tel. +39 011 43 200 11
promozione@parcoticinolagomaggiore.it
www.parcoticinolagomaggiore.it

PARCO DEL TICINO LOMBARDO

Villa Castiglioni, via Isonzo
Pontevecchio di Magenta (MI) 20013
Tel. +39 02 97210.1
info@parcoticino.it
www.parcoticino.it

AGENZIA TURISTICA LOCALE DELLA PROVINCIA DI NOVARA

Piazza Martiri della Libertà n. 3
c/o Castello Visconteo-Sforzesco
Tel. + 39 0321 394059 - cell 334 103 9039
www.turismonovara.it - info@turismonovara.it

Realizzato e stampato con il contributo di:

Progetto Grafico STiLiDIVERSI Comunicazione Visiva